

CORPO RICORDA

L'Art Brut nella collezione Giacosa-Ferraiuolo



Gabriel Evrard © photo Ilan Weiss

Mostra: "CORPO RICORDA. L'Art Brut nella collezione Giacosa – Ferraiuolo"

Luogo: SIC 12 artstudio: Via Francesco Negri 65 – 00154 ROMA (RM)

Date: 01.03.23 – 03.12.23

Vernissage: 01.03.23 dalle ore 17 alle 22h

Orari: per visitare la mostra (da mercoledì a domenica) occorre prenotare tramite la pagina:

www.sic12.org o telefonando allo [+39 06 9259 9626](tel:+390692599626)

Gli artisti: Sarah Albert, Noviadi Angksapura, Guido Boni, Frédéric Bruly-Bouabré, Francesco Borrello, Nicole Claude, Michel Dave, Gabriel Evrard, Giampaolo Coresi, Saverio Fontana, Maurizio Fontanelli, Davood Koochaki, Giovanni Galli, Pietro Ghizzardi, Frantz Jacques detto Guyodo, Philippe Marien, Alessandra Michelangelo, Benoît Monjoie, Michel Nedjar, Marilena Pelosi, Manuela Sagona, Miguel Angel Suesta, Oswald Tschirtner.

COMUNICATO STAMPA

Dal 01 aprile al 03 dicembre 2023, SIC12 Art Studio Roma presenta "**Corpo ricorda**", una mostra di Art Brut della collezione di Gustavo Giacosa e Fausto Ferraiuolo.

L'esposizione propone un incontro tra autori di diversa nazionalità che fanno dei rapporti tra corpo e memoria le fondamenta di una personale mitologia visiva. "**Corpo ricorda**" conclude un ciclo di mostre corrispondente ai tre nuclei tematici che strutturano la collezione. Questo ciclo era iniziato con "**A Due**" che indagava la nozione di doppio, di specchio e dialterità ed è proseguito con "**Parole in cammino**" attorno alla dimensione grafica della scrittura.

Ventitré gli autori presenti in mostra: alcuni "classici" dell'Art Brut come Michel Nedjar e Oswald Tschirtner s'affiancano a scoperte più recenti come il javanese Noviadi Angksapura o l'haitiano Frantz Jacques detto Guyodo. La maggior parte di loro crea scevra da qualsiasi modello culturale di riferimento e s'inscrive a pieno titolo nella nozione di Art Brut così come l'ha definita Jean Dubuffet. Altri, pur mantenendo una radicalità stilistica, intrattengono rapporti più complessi con la creazione e con il mondo dell'arte. La curatela di Gustavo Giacosa ha integrato questa diversità d'approcci inseguendo il filo rosso che vede il corpo come il teatro di una lotta tra memoria e oblio.



Frantz Jacques Guyodo©photo Ilan Weiss

*Corpo, ricorda, e non solo quanto fosti amato,
non soltanto i letti in cui giacesti,
ma anche quei desideri che per te
brillavano chiari negli occhi,
e tremavano nella voce - e qualche
casuale ostacolo li rese vani.
Ora che tutto ormai appartiene al passato,
sembra quasi che a quei desideri
tu ti sia concesso - come brillavano,
ricorda, negli occhi che ti guardavano:
come tremavano nella voce, per te, ricorda, corpo.*

I versi del poeta greco Constantino Kavafis introducono e orientano lo spettatore all'interno del percorso espositivo. Egli intrattiene un dialogo intimo con il proprio corpo: lo invoca e lo interroga. È la tensione di un corpo desiderante tra mancanza e appagamento. Allo stesso modo, nelle opere presentate in mostra, gli artisti fanno eco a questo dialogo intimo con il proprio corpo e con le proprie esperienze vissute. Per alcuni il corpo è il rifugio di un'intimità, per altri è una prigione da cui fuggire o il centro di energie da liberare e trasformare.

È importante ricordare che queste opere rispondono a dialoghi intimi e privati; esse sono passaporti apolidi, documenti di natura privata che non hanno altro destinatario che un sé fantasmatico da ricreare. Malgrado nell'insieme si possa percepire una esaltazione del corpo in diversi stati, dalla sofferenza all'estasi, dal dettaglio alla visione d'insieme, dalle viscere alla superficie della pelle, è assente in questi autori una qualsiasi volontà di esibizione del corpo.

La furia intransigente che anima il loro personale rapporto con l'arte, assieme all'assenza di qualsiasi tipo di censura verso le loro visioni del corpo, evocano la parola che Antonin Artaud scelse per descrivere la propria visione del teatro e dell'arte in generale: **crudeltà**. Contrariamente a quanto si potrebbe associare nell'immediato, la parola crudeltà è utilizzata da Artaud per descrivere la vita nelle sue molteplici sfaccettature. La parola "*cruor*" in latino si riferisce allo scorrere del sangue, ma anche "alla vita, alla vita violenta", quella vitalità che i Greci celebravano nel culto di Dioniso. È così che Artaud intende la parola "crudeltà", come "fuoco di vita e appetito di vita".

Negli autori presenti, una "urgenza di vivere" travolge norme e consuetudini. La loro "crudeltà" fa riemergere amnesie e rimozioni, supera tabù e convenzioni sociali avvalendosi di supporti di fortuna sui quali dare corso a quel flusso d'immagini e di parole che non possono essere dimenticate. Le pagine del diario scritto e disegnato dall'artista belga Benoît Monjoie ne sono una testimonianza. Esse invitano lo spettatore ad entrare in una dimensione intima dove l'autore, attraverso frasi lapidarie non prive di una certa ironia, convoca i propri fantasmi. L'utilizzo privilegiato del pennarello sembra seguire un gesto grafico a tratti svogliato e quasi infantile. Così come per le cascate di associazioni mentali che sono elencate in lunghe file verticali da Michel Dave, il pennarello, permette di addentrarsi in una dimensione ludica che favorisce lo scorrere della memoria.

Altri autori utilizzano la penna stilo bic, e sembra che assumano totalmente l'idea di dare forme ai ricordi tramite la scrittura. Possono essere queste piccole note o appunti che accompagnano le loro pratiche oppure come per Giovanni Galli, preoccupazioni esistenziali che s'integrano al disegno. Per Saverio Fontana sono le pagine sciolte di un quaderno dove si riversano, in lettere cubitali, rimembranze disordinate di un viaggio a Parigi dove scoprì la pittura impressionista, mentre per Alessandra Michelangelo, infinite liste della spesa dove le parole cancellate evocano la concretezza di un quotidiano che convive assieme a rappresentazioni di corpi decapitati o volti senza viso.

"Lontanissimo dall'idea di scrivere per la stampa, Pietro Ghizzardi è convinto di usare la penna soltanto per disegnare, anche se invece di figure traccia parole" così l'introduzione alla sua opera autobiografica "Mi ricordo anchora" mette in guardia il lettore da una scrittura materica, che in preda a una foga evocativa, sovverte canoni grammaticali e narrativi. Così come per la sua pittura, la scrittura di Ghizzardi è il risultato di un corpo a corpo, di un'assenza di distanza tra l'autore e la sua opera. Con le dita della mano, con il peso di tutto il suo corpo egli traccia le linee di ricordi coniugati sempre al presente. Un presente che si eternizza e che nelle bocche spalancate di Nicole Claude urla la sua urgenza di essere rappresentato. Così i supporti scelti in fretta per la rappresentazione

sono masticati, sbavati, maltrattati come i fogli di Giampaolo, le lenzuola ospedaliere di Guido Boni o gli appunti erotici che riempiono le tasche di Philippe Marien. L'opera s'integra al corpo dell'autore. Diventa una parte di esso, è compagnia indispensabile, è rassicurante forza identitaria dinnanzi alla normatività imposta dalle sempre attive istituzioni totali.

Tutte queste rappresentazioni di corpi frammentati, talvolta ricomposti e infine liberati propongono l'esaltazione di una pluralità polimorfa del corpo.

In esse riecheggia l'invito di Artaud:

"Fate danzare l'anatomia umana, dall'alto in basso, dal basso in alto, da dietro in avanti, e dal davanti indietro, ma molto indietro, anzi solo dall' indietro in avanti e il problema del rarefarsi delle materie alimentari non si porrebbe nemmeno. Si fa mangiare il corpo umano, lo si fa bere, per evitare che egli danzi".



Marilena Pelosi©photo Ilan Weiss